

*Cerimonia di inaugurazione delle celebrazioni  
in occasione dei 100 anni di Scienze Politiche alla Sapienza  
Roma, 17 febbraio 2025*

*Intervento della Dr.ssa Rosanna Oliva de Conciliis*

---

Ringrazio la professoressa Maria Cristina Marchetti per l'invito a portare la mia testimonianza in occasione delle celebrazioni dei cento anni di Scienze Politiche della Sapienza, la più antica d'Italia.

Rivolgo il mio saluto alla Magnifica Rettrice, al Prorettore Vicario, alla Direttrice Generale, al Preside di Scienze Politiche, al Corpo accademico, al personale tecnico-amministrativo, alle studentesse e agli studenti dell'Ateneo, e al Presidente Gentiloni

Cento anni sono una lunga durata.

E sono anche molti gli anni passati da quando, eravamo negli anni Cinquanta del secolo scorso, ho iniziato i miei studi in Scienze Politiche alla Sapienza.

Ero una privilegiata, in quegli anni le ragazze all'Università erano pochissime ma io me ne sono resa conto solo molti anni dopo.

Ora le donne sono sempre più presenti, come evidenziato dal focus "**Le carriere femminili in ambito accademico**", del Ministero dell'Università e della Ricerca, riguardante l'Anno Accademico 2022-2023.

Le nuove immatricolate superano la metà del totale (55,6%), con un incremento del 12% negli ultimi cinque anni.

E le donne rappresentano il 57,3% dei laureati.

Tuttavia, la presenza femminile nelle carriere accademiche diminuisce con l'avanzare della carriera: le donne sono il 41,6% di docenti e ricercatori, ma tra i professori ordinari il rapporto è di 37 donne ogni 100 uomini.

Il numero delle Rettrici è in continuo aumento, anche se ancora troppo ristretto, conta **17 donne su 85 partecipanti alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)**, che però, nota positiva, è presieduta per la seconda volta da una Rettrice.

Invece durante il corso dei miei studi ho avuto soltanto professori e assistenti uomini. L'unica donna era la Segretaria del Preside della Facoltà.

Erano comunque illustri i docenti; cito in particolare il Professor Andrea Torrente di Diritto privato, il Professor Raffaele D'Addario di Scienze Statistiche, il Professor Mario Toscano di Storia dei Trattati (l'esame che tenevamo per il più alto numero di bocciature in tutta La Sapienza).

La partecipazione alle celebrazioni di oggi è stata per me l'occasione di un amarcord.

Sono ritornata al giorno in cui ascoltai la prolusione del professor Andrea Torrente, docente di diritto privato, e mi resi conto di quanto il diritto incida sulla nostra vita.

Grazie poi alle lezioni del [Professor Carlo Esposito](#) il diritto costituzionale mi affascinò: assorbivo i principi fondamentali dell'ordinamento repubblicano che aveva sostituito quello monarchico/fascista, e la forte carica di rinnovamento che la nostra [Costituzione](#) conteneva.

Quanto era scritto in quel testo, che mi insegnavano essere sovraordinato alle leggi, contrastava però con la realtà della mia condizione di giovane donna che progettava il proprio avvenire.

Sapevo che molti miei colleghi aspiravano alla carriera diplomatica, quasi uno sbocco naturale per chi aveva scelto Scienze politiche, ma ero consapevole che quel concorso, come altri, tra i quali quello per la carriera prefettizia, o quello nella magistratura, erano preclusi a noi donne a causa di alcune norme contenute nella [legge 17 luglio 1919, n. 1176](#) e nel successivo Regolamento, approvato con il [Regio Decreto 4 gennaio 1920, n. 39](#) che non erano state cancellate.

Un'evidente violazione del principio di uguaglianza davanti alla legge senza distinzione tra i sessi e del diritto delle donne ad accedere agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza, così chiaramente enunciati nel testo costituzionale.

Le lezioni del Professore di diritto costituzionale e comparato Carlo Esposito e, soprattutto il contenuto della Costituzione, mi portarono a privilegiare questa materia, tanto è vero che la scelsi per discutere la tesi nonostante, nel frattempo, la cattedra fosse passata al [Prof. Costantino Mortati](#), già membro dell'Assemblea costituente e che sarebbe in seguito diventato Giudice e Vicepresidente della Corte costituzionale.

Parlai al Professore del mio interesse al tema del principio di uguaglianza senza distinzione di sesso, ma lui preferì assegnarmi l'argomento, in quel periodo di grande attualità, perché da poco si era insediata la Corte costituzionale, sul passaggio dal precedente ordinamento a quello repubblicano.

Una volta laureata devo a lui, e alla sua disponibilità a patrocinarmi da avvocato, se ho potuto presentare nel 1958 il ricorso contro la mia esclusione dal concorso alla carriera prefettizia perché ero priva del requisito dell'appartenenza al sesso maschile.

E il ricordo va anche a miei colleghi e colleghe – tra cui Franco De Stefanis, poi divenuto ambasciatore e Camilla Morocco, sua moglie, che ho frequentato per molti anni anche successivamente.

E voglio ricordare Giustino D'Orazio <https://www.radiosapienza.net/giustino-dorazio-e-la-storia-costituzionale-italiana/> e il suo legame con la Corte costituzionale che iniziò nel 1961, anno in cui risultò unico vincitore del primo concorso per titoli ed esami bandito dalla Corte stessa per la qualifica di assistente di studio, accompagnato negli

anni successivi dalla docenza in diritto costituzionale alla Sapienza e in altre Università.

Il mio ricordo va soprattutto a Vittoriana Carusi che fu assistente del Professor Mortati e credo sia stata la prima assistente donna a Scienze politiche.

Vittoriana lo seguì alla Corte costituzionale e anche successivamente, finché il professore fu in vita.

La [Fondazione Paolo Galizia – Storia e Libertà](#), presieduta dal [Professor Fulco Lanchester](#), professore emerito di Scienze Politiche e uno dei protagonisti di questa due giorni di celebrazioni, conserva l'archivio di Costantino Mortati depositato da lei e dal Prof. Mario Galizia, che comprende un vasto numero di faldoni utili alla ricostruzione del pensiero e della dottrina costituzionalista italiana dagli anni Trenta agli anni Settanta.

La Biblioteca Mortati è stata invece donata da lei e dal Prof. Mario Galizia al Dipartimento di Teoria dello Stato (ora Dipartimento di Scienze Politiche) nel 1987 e riordinata nel 1993.

Quando, nel 2010, decisi di celebrare i cinquant'anni della sentenza n.33, Vittoriana mi introdusse presso il Presidente della Corte costituzionale Francesco Amirante che partecipò presso la Camera dei Deputati al primo degli oltre quaranta eventi che si svolsero e dopo i quali fu fondata la [Rete per la Parità](#), l'associazione di promozione sociale che, avendo come guida la Costituzione, in questi anni ha contribuito e contribuisce a ottenere importanti risultati nel campo dei diritti delle donne secondo gli obiettivi che avevamo programmato, a partire dall'evitare l'invisibilità delle donne e delle madri e dal ridurre i meccanismi che ancora oggi ostacolano il lavoro e le carriere delle donne, impedendo che il Paese utilizzi a pieno preziose potenziali risorse.

Il percorso verso la parità è lungo e disseminato di ostacoli e di minacce di passi indietro.

Lo dimostra anche la vicenda della [sentenza n. 33 della Corte costituzionale](#) che nel 1960 aprì alle donne le carriere pubbliche, tra le quali quella prefettizia e quella diplomatica, che implicavano l'esercizio di diritti e potestà politiche.

Per le altre preclusioni, per le quali evidentemente valeva la stessa incostituzionalità, il Parlamento, a completamento della sentenza, approvò la [Legge n. 66 del 9 febbraio 1963](#) e si aprirono alle donne le altre carriere, compresa la Magistratura, con il rinvio però a una successiva legge per le donne nelle Forze Armate e nei corpi speciali, per le quali si è provveduto soltanto nel 1999, con la [Legge n. 380](#), dopo un'attesa di altri trentanove anni.

Si tratta di un percorso tuttora lento e contrastato a causa del sopravvivere in alcuni uomini di una mentalità che dovrebbe essere ormai superata, che li porta a utilizzare la loro posizione di potere nei Partiti, nel Governo e nel Parlamento, per evitare il

raggiungimento della pari dignità e uguaglianza davanti alla legge senza distinzione di sesso, sancita nel primo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

E nessuno dei Governi e Parlamenti che si sono succeduti in questi anni ha posto come priorità i diritti delle donne che pagano a volte con la vita la decisione di sottrarsi a relazioni tossiche.

In questo secolo le donne hanno dimostrato di poter ricoprire le più alte cariche e i più importanti incarichi ma ancora sono sottorappresentate, sottoccupate e sottopagate.

Eppure, come scrisse Costantino Mortati: *“Nella Costituzione italiana il lavoro posto a base della Repubblica non è fine in sé, o mero strumento di guadagno, ma mezzo di affermazione della personalità del singolo, garanzia di sviluppo delle capacità umane e del loro impiego.”*.

Come donna ho subito i condizionamenti derivanti dalla necessità di conciliare l'impegno lavorativo con i compiti familiari; sono stata indotta a lasciare la carriera statale quando è nato il mio secondo figlio, come avviene ancora oggi al 20 per cento delle madri italiane.

La consapevolezza di questa situazione mi ha portato a impegnarmi in tutti questi anni per i diritti delle donne nei vari ruoli che ho di volta in volta ricoperti: professionali, politici e nell'associazionismo.

E ancora, nonostante l'età avanzata, combatto per la condivisione dei compiti di cura nella famiglia, in modo da permettere anche alle donne di conciliare il lavoro e la carriera con avere una famiglia e dei figli.

E lo strumento principale per l'attuazione dei principi costituzionali continua a essere le dichiarazioni di illegittimità costituzionale.

Purtroppo, Governo e Parlamento lasciano passare inutilmente gli anni e non approvano le leggi necessarie a completamento delle sentenze della Corte costituzionale.

Oltre alla mancata legge sul fine vita, di cui si parla in questi giorni, un esempio eclatante è l'inutile attesa, che dura da oltre otto anni, della legge di riforma organica del cognome, definita *“indifferibile”* nel 2016 nella prima [sentenza della Corte costituzionale, la n. 286](#), quando era presidente [Paolo Grossi](#) e di cui fu relatore Giuliano Amato e *“impellente”* nel 2022 nella seconda, la [n. 131](#), quando [Giuliano Amato](#) era presidente, relatrice [Emanuela Navarretta](#).

Nel maggio 2023 è sopraggiunta anche una terza sentenza della Corte costituzionale, presieduta da [Silvana Sciarra](#) e relatrice di nuovo Emanuela Navarretta, [la n.135](#), sull'attribuzione del cognome all'adottato maggiorenne. Una decisione che ha ulteriormente evidenziato la necessità di intervenire con una legge di riforma sulla

normativa riguardante l'attribuzione del cognome per allinearla ai principi costituzionali, a partire anche dalla tutela dell'identità personale del figlio.

Che fare? A chi spetta attivarsi?

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento di Vittoria Laino, dottoranda in Studi politici.

Il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione sancisce, leggo testualmente: “***È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.***”.

È il passaggio dal principio dell'eguaglianza formale sancita nel primo comma all'eguaglianza sostanziale, per la quale dobbiamo impegnarci tutte e tutti; senza eguaglianza e senza partecipazione non c'è democrazia e solo la democrazia può assicurare la possibilità di affrontare le sfide complesse che caratterizzano la società contemporanea.

Viviamo in un'epoca in cui si moltiplicano fenomeni drammatici: guerre e violenze ma anche dall'altra parte, grandi opportunità, che vengono offerte dal progresso scientifico.

E da qui la necessità per le nuove generazioni di decidere quale strada percorrere, quali scelte compiere, come coinvolgere la cittadinanza e le istituzioni.

E in questo interviene il prezioso compito delle Università di trasferire la consapevolezza del passato e fornire gli strumenti per affrontare e superare gli ostacoli.

Concludo con l'augurio che nel 2060 la Sapienza concorra a celebrare i 100 anni della sentenza della Corte costituzionale n. 33/1960, insieme con mia nipote Irene, alla quale ho affidato questo compito in una lettera che le ho scritto nel 2010, quando aveva tre anni.

Le auguravo, e questo augurio rivolgo anche alle giovani donne di oggi e a quelle di domani, di essere felici di essere nate donne.

Impegniamoci insieme per questo obiettivo.